

La prima accusa configura l'inadempienza dell'impresa agli obblighi derivanti dalla concessione mineraria; la regione, nell'ambito proprio, per lo stesso motivo ha dichiarato la decadenza della concessione, eliminando con ciò la miniera e tutti gli impianti annessi dal novero delle aziende gestibili. La seconda accusa ha configurato il reato di truffa nella richiesta rituale che l'impresa aveva rivolta al Ministero delle attività produttive per ottenere il pagamento previsto dalla legge di un acconto sul contributo che in precedenza le era stata accordato, in conformità alla legge, per investimenti industriali che essa aveva realizzato. Il ministero non ha pagato il contributo e non ha consentito il finanziamento complementare ed ha avviato un'ampia riconsiderazione di tutti gli interventi in precedenza effettuati in favore dell'impresa estrattiva e del settore estrattivo e minerario.

Signor sottosegretario di Stato, il giudice per l'udienza preliminare, in data 16 settembre 1998, ha pronunciato il proscioglimento da entrambi i reati perché i fatti non sussistono; l'assoluzione è rimasta, però, inoperante perché il pubblico ministero ha proposto appello e perché la corte d'appello ha depositato le motivazioni della sentenza dopo due anni meno quattro giorni. Si deve consentire questo sospetto: la corte d'Appello ha depositato la sentenza dopo che gli atti parlamentari avevano reso pubblica la presentazione di questa interpellanza da parte dei parlamentari siciliani.

La terza accusa investe in definitiva il contenuto della legge regionale n. 8 del 1991 che ha una sua storia singolare: la legge è stata approvata dall'assemblea regionale siciliana con aspri contrasti dell'opposizione che, qualche mese dopo, nella nuova legislatura è in massima parte confluita nella nuova maggioranza; è stata giudicata dalla Corte costituzionale immune da vizi di costituzionalità, che erano stati denunciati dal pretore di Enna; è stata giudicata dalla Commissione europea esente da violazione delle regole sulla concorrenza, che erano state denunciate dagli stati europei concorrenti, Germania e

Francia. Tuttavia, la legge è stata disapplicata dalla regione da quando la procura di Palermo ha incriminato per abuso d'ufficio e falso un ex presidente della regione ed i dirigenti dell'ufficio legislativo e dell'ente minerario che con successo avevano contrastato l'azione dei concorrenti presso la Commissione europea. A quanto pare, vi è un reato che si concretizza per il solo fatto che un presidente della regione e dei funzionari si attivino per difendere in sede europea il diritto e la linearità e l'ortodossia di una legge regionale rispetto alle regole comunitarie.

Signor sottosegretario di Stato, dopo 25 udienze il dibattimento su quelle e su altre accuse, praticamente, deve ancora iniziare. La regione, però, ha bloccato l'appalto per la costruzione delle opere di infrastruttura quando era sul punto di assegnarlo: parliamo dei lavori di tutela ambientale; l'attività produttiva è rimasta ferma mentre il compendio industriale è stato saccheggiato, distrutto, esposto a devastazioni. In pratica, all'economia del comparto e all'economia siciliana sono venuti meno ben 113 miliardi di contributi che erano stati già finanziati dallo Stato per le industrie estrattive.

Soprattutto per gli agricoltori siciliani sono venuti danni incredibili, per il fatto di dover pagare i sali potassici fertilizzanti, da quando le miniere siciliane di sali potassici sono state chiuse, il doppio esatto di quanto li pagavano prima, mentre l'Italia è diventata anche in questo settore, nel quale era esportatrice ed esaudiva tutte le richieste interne, dipendente dall'estero. Il compendio industriale che poteva essere risanato è rimasto abbandonato e distrutto e il personale è stato preso in carico dalla regione che, con i soldi dei contribuenti, ha pagato e continuerà a pagare stipendi non guadagnati fino a quando tutti avranno via via raggiunto l'età della pensione.

Lei, sottosegretario, ha sottolineato che questi 2000 dipendenti erano connotati da una professionalità e da una capacità non comune: naturalmente, anche questi sono andati ad alimentare il lavoro nero. Sulla linea produttivistica realizzata e interpre-

tata dalla società Italkali è prevalsa la linea assistenzialista, gestita da tutt'altre strutture di potere e di orientamento politico opposto. I posti di lavoro sono stati irreparabilmente perduti e soprattutto si era posta agli altri lavoratori proficuamente occupati una prospettiva perversa che si è dopo qualche anno realizzata nell'intero settore.

Signor Presidente, signor sottosegretario, il tema conclusivo è questo. Noi sosteniamo che l'inizio ma soprattutto l'anomalo perdurare del processo per 9 anni abbia praticamente bloccato, innanzitutto, l'intervento già stanziato e finanziato per costruire le infrastrutture di tutela ambientale, le quali non soltanto avrebbero consentito la prosecuzione dell'attività estrattiva, ma soprattutto avrebbero assicurato alla platea degli utenti che necessitano della soluzione del problema dei rifiuti industriali che si potesse lavorare in quella zona. Ma più di tutto, il lungo processo ha arrecato all'economia italiana complessivi danni incalcolabili e ha impedito alla regione siciliana, che mantiene la maggioranza del pacchetto azionario dell'Italkali, di realizzare profitti calcolati in 100 miliardi l'anno: in altre parole, la regione siciliana ha perso ogni anno 100 miliardi, da 9 anni fino ad oggi, mentre ha dovuto pagare gli stipendi ai 2000 dipendenti, che invece devono stare a casa fino al pensionamento con i soldi dei contribuenti.

Ebbene, insigne sottosegretario, insigne Presidente, non sfuggirà alla sensibilità politica del Governo che qui c'è un problema gravissimo che riguarda le influenze e i condizionamenti esteri rispetto allo sviluppo industriale italiano. Noi abbiamo vissuto la terribile stagione che ci è stata rivelata dall'archivio Mitrokhin sul condizionamento politico e istituzionale che veniva da potenze straniere e ostili all'Italia. Qui c'è un condizionamento che è venuto certamente dagli altri due protagonisti dell'oligopolio della estrazione dei sali potassici, soprattutto dalla Germania, che aveva a Palermo referenti e riferimenti in ambienti politici e istituzionali, espressione di posizioni politiche e ideologiche

connotate dalle giunte di centrosinistra e da attività giudiziarie particolarmente indirizzate anche in senso politico.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, la prego di concludere.

VINCENZO FRAGALÀ. Ho concluso, signor Presidente.

Io credo che tutto questo debba essere un tema di indagine da parte del ministro della giustizia, ma soprattutto che si finiscano tempi « brucianti », quelli previsti dal codice, affinché questo processo, nel quale gli imputati hanno rinunciato alla prescrizione, venga definito in poche battute, anche con udienze straordinarie.

Ciò, in modo da avere un risultato, che già il pubblico ministero — il quale aveva stilato i motivi di impugnazione avverso il proscioglimento effettuato dal GUP — aveva scritto. Egli ha scritto che il GUP, con quel proscioglimento, avrebbe fatto completamente cadere le fondamenta delle accuse, anche per gli altri capi di imputazione superstiti. Ebbene, sulla base di un processo la cui conclusione è stata segnata anche dal pubblico ministero dell'indagine preliminare, questo processo non può continuare a provocare incredibili danni all'intera economia italiana ma, soprattutto, agli interessi della Sicilia.

*(Assunzione di servizio da parte del dottor Vaudano presso l'OLAF - n. 2-00288)*

PRESIDENTE. L'onorevole Palma ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00288 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9).

FRANCESCO NITTO PALMA. Signor Presidente, il 21 gennaio del 2002 l'onorevole Violante, confermando l'interesse sempre dimostrato nel seguire ed assistere la carriera professionale del dottor Vaudano, presentava una mozione tendente ad impegnare il Governo a rilasciare l'autorizzazione allo stesso dottor Vaudano a rivestire gli incarichi per i quali, a suo dire, era stato vinto un regolare concorso

europeo. Il 24 gennaio dello stesso anno veniva presentata una contrapposta mozione dall'onorevole Cicchitto ed altri con la quale, invece, si tendeva ad impegnare il Governo a confermare il diniego dell'autorizzazione.

Inutile dire che entrambe le mozioni prendevano atto della legge n. 27 del 27 luglio 1962 che, per l'appunto, imponeva per gli impiegati civili dello Stato — ivi compresi i magistrati — che intendessero assumere un impiego presso organismi internazionali la preventiva autorizzazione da parte del Presidente del Consiglio, sentiti il ministro competente ed il ministro degli affari esteri.

La mozione dell'onorevole Violante veniva ritirata, mentre invece la mozione dell'onorevole Cicchitto veniva votata e approvata dalla Camera.

Evidentemente, non voglio ripercorrere quanto già affermato dal ministro Castelli nella seduta del 30 gennaio 2002, in particolare non voglio rinfocolare una polemica circa la notevole opacità che ha contraddistinto il concorso in virtù del quale il dottor Vaudano, il dottor Piacente e il dottor Perduca furono indicati come agenti temporanei dell'OLAF. Certo, debbo ribadire che quella opacità trova conferma nelle stesse dichiarazioni della dottoressa Cesqui, quando quest'ultima afferma che si deve procedere ad una diffusione mirata del bando di concorso, peraltro una diffusione che ebbe luogo solo all'interno della categoria dei magistrati. Non a caso, la stampa ha parlato di « concorso ombra » di « concorso pilotato ».

Orbene, fatta questa premessa credo che l'interpellanza urgente per la parte restante si illustri da sé. Infatti, il dottor Vaudano, in netto contrasto con quanto prescritto dalla legge n. 27 del 1962 e in totale dispregio di quanto votato dalla Camera con riferimento alla mozione Cicchitto, ha preso servizio presso l'OLAF; in conseguenza di ciò hanno preso corpo le richieste formulate al Governo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Giuseppe Valentino, ha facoltà di rispondere.

**GIUSEPPE VALENTINO, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Signor Presidente, bisogna dare atto all'onorevole Palma che egli ha citato dei dati documentali ineludibili ed in quest'ottica si muove anche la risposta del Governo. Infatti, in data 9 aprile 2002 il ministro della giustizia ha promosso, a norma dell'articolo 107 della Costituzione e dell'articolo 14 della legge 24 marzo 1958, n. 195, l'azione disciplinare nei confronti del dottor Mario Vaudano, chiedendo al procuratore generale della Corte suprema di cassazione di volerne attivare la procedura, ai sensi dell'articolo 59, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 916 del 1958.

Ciò, in riferimento alla circostanza che il dottor Vaudano, magistrato tuttora formalmente in servizio presso la Corte suprema di Cassazione, stante il mancato recepimento in un provvedimento amministrativo della delibera con cui il CSM ne aveva autorizzato in data 21 giugno 2001 il collocamento fuori ruolo, ha assunto servizio, in assenza della prescritta autorizzazione da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri (prevista dall'articolo 1 della legge 27 luglio 1962 n. 1114), presso l'ufficio europeo per la lotta antifrode a decorrere dal 16 marzo 2002, pur trovandosi, in detta data, in congedo parentale, ai sensi degli articoli 36 e 37 del decreto legislativo 26 marzo 2001 n. 151.

Il ministro della giustizia ha rilevato che, con tale condotta, il dottor Vaudano, dal lato, ha scientemente e gravemente violato le norme disciplinanti il collocamento fuori ruolo dei magistrati, nonché l'accettazione, da parte di pubblici funzionari italiani, di incarichi di lavoro presso le organizzazioni internazionali di cui alla legge sopra richiamata, peraltro, in evidente dispregio di una deliberazione della Camera dei deputati in data 30 gennaio 2002. D'altro lato, ha fatto un uso strumentale e capzioso dell'opzione di tutela sancita dal decreto legislativo n. 151 del 2001, non esitando ad assumere un incarico non autorizzato in un periodo nel quale egli godeva di un congedo parentale, in tal modo rendendosi immeritevole della

fiducia e della considerazione di cui deve godere il magistrato e compromettendo, altresì, il prestigio dell'ordine giudiziario.

Peraltro, già il precedente 3 aprile, il ministro della giustizia, con nota indirizzata al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, ha rilevato che il dottor Vaudano, pur in congedo ed in assenza della prescritta autorizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri aveva assunto servizio, con decorrenza 16 marzo 2002, presso l'OLAF in Bruxelles. Il ministro, con la nota in questione ha, pertanto, chiesto la revoca della delibera 2924 del 2002, assunta in data 7 febbraio 2002 dall'assemblea plenaria dello stesso consiglio che ha autorizzato il dottore Vaudano ad usufruire di un congedo parentale ai sensi degli articoli 36 e 37 del decreto-legislativo 26 marzo 2001, n. 151, rilevando l'incompatibilità della condotta posta in essere dal predetto magistrato che presta attività lavorativa retribuita presso l'OLAF con gli stessi presupposti della citata delibera del CSM.

Pertanto, si tratta di una situazione di tutta evidenza, quella che il ministro ha rilevato, quella che l'onorevole Palma ha denunciato con la sua interpellanza, alla quale si è dato corso con le iniziative che sono state citate poc'anzi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Palma ha facoltà di replicare.

**FRANCESCO NITTO PALMA.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, prendo atto della sua risposta; evidentemente sotto il mero profilo istituzionale non posso che compiacermi per l'iniziativa assunta dal ministro della giustizia. Mi permetto, tuttavia, di rilevare la seguente argomentazione consegnandola alla sua valutazione. Ella sa che, nell'ambito del procedimento disciplinare, è prevista la possibilità di promuovere le cosiddette misure cautelari ove per misura cautelare si intende la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio. È davvero singolare, signor sottosegretario, che le suddette misure cautelari siano state attivate spesso — poco importano le ragioni — con riferimento a casi di scarsa importanza.

Ricordo, ad esempio, la richiesta di sospensione dalle funzioni e dallo stipendio avanzata nei confronti di un magistrato sottoposto a procedimento penale per reato di oltraggio, mentre non si è ravvisata — e consegno tale considerazione alla sua valutazione — l'opportunità di attivare un'analogha misura nei confronti di un comportamento che, oltre ad essere stato oggettivamente posto in essere in violazione della legge, oltre ad essere, come ella ha ricordato nella sua risposta, affetto da una pervicacia di dolo, è stato principalmente posto in essere contro un deliberato della Camera dei deputati.

Allora mi chiedo se un magistrato che pone in essere questo comportamento gravemente lesivo sotto il profilo istituzionale possa continuare a prestare il suo servizio. Questa è la prima notazione che formulo. Per quanto concerne un secondo aspetto, pur non intendendo soffermarmi in una serie di discorsi di tipo giuridico, sia sotto il profilo amministrativo, sia sotto il profilo di altri settori del diritto, tuttavia rilevo come il dottor Vaudano abbia assunto servizio mentre si trovava in congedo parentale. E allora credo di non essere deviato dalla mia pregressa esperienza di pubblico ministero, nel pensare che in questo caso il congedo parentale sia stato lo strumento utile per assumere servizio presso l'OLAF e che comunque, quando si è assunto servizio presso l'OLAF, non esistevano le ragioni che avevano indotto il dottor Vaudano a richiedere, e l'amministrazione a dare, il congedo parentale.

Mi chiedo allora, signor rappresentante del Governo, se questo comportamento non assuma rilievo, oltre che sotto il profilo disciplinare, sotto altri aspetti, essendo evidentemente conseguente al congedo parentale, la persistenza di una retribuzione. Mi chiedo cioè se, sia pure sotto il profilo dell'ipotesi investigativa, non sia ravvisabile la fattispecie di cui all'articolo 640 capoverso del codice penale ed evidentemente, ove ciò fosse ravvisabile, spetterà all'amministrazione della giustizia investire le sedi competenti.

Vorrei sottolineare un ultimo aspetto — che mi preme maggiormente evidenziare — legato all’iniziativa che, in ogni caso, dovrebbe essere assunta in sede europea a fronte dell’atteggiamento tenuto dal direttore dell’OLAF, il quale era perfettamente consapevole di quanto accadeva. Ripetute e molteplici sono state le sue interviste rilasciate ad organi di stampa italiani, nelle quali sostanzialmente affermava che il concorso era stato assolutamente trasparente — i dati documentali sono di segno assolutamente opposto — e che non comprendeva le ragioni per le quali, sotto il profilo burocratico, vi fossero ostacoli all’immediata presa di possesso dell’incarico da parte del dottor Vaudano. Ignorava in altri termini che la nostra legislazione, in particolare la legge n. 27 del 1962 da me richiamata, imponeva l’autorizzazione da parte del Presidente del Consiglio.

Orbene, pur consapevole di tutto questo, nonché del fatto che questa autorizzazione non era stata concessa e che conseguentemente, sotto il profilo amministrativo interno, non vi erano le possibilità di dare corso all’assunzione come agente temporaneo del dottor Vaudano, il dottor Bruenner ha ritenuto di dovervi dare corso ugualmente. Devo dire che trovo tale atto, da parte del dottor Bruenner, un atto gravissimo assunto in dispregio dello Stato italiano.

Ricordo che il ministro della giustizia, nel suo intervento del 30 gennaio, rispose all’onorevole Kessler: lei ha invitato codesto ministro a chiedere le dimissioni del dottor Bruenner, presidente dell’OLAF, se fossimo convinti che vi fossero state irregolarità.

Non si tratta di fare atti di guerra o quant’altro; certo rivendichiamo il diritto del Governo italiano di agire nell’ambito di un rapporto corretto e leale nei confronti dell’Unione europea.

Devo dire che, se l’affermazione del ministro Castelli, apprezzabile per la sua prudenza istituzionale, aveva un senso il 30 gennaio 2002, questo senso inevitabilmente lo ha perso il 16 marzo 2002, quando il dottor Vaudano è stato assunto all’OLAF dal dottor Bruenner.

A mio avviso, su tutto questo sarà opportuno compiere una valutazione ed un approfondimento, signor sottosegretario, perché certamente non possiamo dimenticare che il concorso in base al quale sono stati individuati il dottor Perduca ed il dottor Vaudano è un concorso non trasparente. Si tratta di un concorso che è stato diretto all’interno del Consiglio superiore della magistratura, all’interno, peraltro, di determinate categorie di magistrati, nonostante le attitudini professionali richieste coinvolgessero anche soggetti diversi dai magistrati; vi è stato, in ordine a questo concorso e a queste nomine, un eccessivo entusiastico agire da parte di organi politici importanti — penso al ministro Fassino, penso all’interessamento del Presidente Prodi — e non possiamo dimenticare come il dottor Bruenner ha ritenuto con le sue dichiarazioni di fare da cassa di risonanza alle polemiche che venivano agitate in Italia, *contra legem*, da una determinata parte politica. Credo, signor sottosegretario, che il dottor Bruenner, con il suo agire, abbia dimostrato di non poter godere della fiducia dello Stato italiano e di essere meritevole comunque di un’iniziativa da parte dello Stato medesimo.

**(Iniziativa per l’estradiizione di Delfo Zorzi  
— n. 2-00289)**

PRESIDENTE. L’onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00289 (*vedi l’allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Le ricerche a fini estradizionali di Delfo Zorzi sono state effettuate sin dal 6 agosto 1997, a seguito dell’ordinanza di custodia cautelare in

carcere, emessa nei suoi confronti il 12 giugno 1997, dal GIP presso il tribunale di Milano per concorso nel delitto di strage.

In data 23 marzo 2000, il Ministero della giustizia ha inoltrato al Ministero degli affari esteri la richiesta di presentazione alle autorità giapponesi della formale domanda per l'estradizione dello Zorzi, correlata da una versione in lingua inglese e dalla documentazione estradizionale.

Le autorità giapponesi, interpellate sui possibili sviluppi della vicenda, con particolare riferimento alla possibilità che allo Zorzi venisse revocata la concessa cittadinanza nipponica, hanno risposto con nota verbale del 29 marzo 2000. Con tale nota, in sintesi, si è escluso che la cittadinanza giapponese acquisita dallo Zorzi, naturalizzato con il nome di Hagen Roi, possa essere revocata poiché, allo stato, dalla documentazione disponibile in Giappone, non sono emersi vizi del procedimento di naturalizzazione. Si è inoltre fatto presente che il cittadino giapponese, in assenza di diversa disposizione recata da un trattato, non può essere estradato e, come è noto, non esiste trattato di estradizione fra Italia e Giappone.

Le autorità giapponesi hanno poi chiarito che la revoca della cittadinanza potrebbe essere considerata se fosse riconosciuta l'irregolarità dell'acquisizione della cittadinanza giapponese da parte dello Zorzi. Hanno infine fatto presente che, in caso di condanna all'esito di processo contumaciale, esisterebbero gravi difficoltà per dare luogo all'estradizione, poiché il sistema giudiziario giapponese non riconosce l'istituto della contumacia.

In data 26 aprile 2000, completata la traduzione in lingua giapponese della documentazione estradizionale, la medesima è stata inoltrata per il canale diplomatico, pervenendo a Tokyo il 2 maggio. Dopo la consegna della domanda di estradizione, le autorità nipponiche hanno mostrato considerazione per la posizione italiana ed hanno rappresentato la disponibilità e l'interesse ad un incontro fra delegazioni di esperti per esaminare il caso. L'incontro

ufficiale tra la delegazione giapponese e quella italiana ha avuto luogo a Tokyo il 26 maggio 2000.

L'incontro ha prodotto esiti fruttuosi per ciò che riguarda i chiarimenti sulla struttura di sistemi processuali delle due nazioni. Diversamente, i risultati sono stati più sfumati per quanto attiene alle complesse vicende della pratica di estradizione. In particolare, è stata posta al centro dei colloqui la richiesta preliminare di parte italiana di vagliare la sussistenza delle condizioni per la naturalizzazione giapponese dello Zorzi, in special modo, sotto il profilo della buona condotta, e la conseguente disponibilità di addivenire ad una revoca della cittadinanza concessa.

La delegazione italiana ha rappresentato ulteriori elementi informativi, pur rifiutando ogni ingerenza sulla vicenda processuale in corso in Italia. La parte giapponese, preso atto delle informazioni fornite, ha chiesto l'inoltro di una documentata nota che riepilogasse quanto rappresentato.

In data 10 luglio 2000 sono state inoltrate, per via diplomatica, due note contenenti gli ulteriori elementi informativi richiesti dalle autorità giapponesi relative agli avvenimenti collegati alla naturalizzazione dell'estradando e alle vicende processuali che lo riguardano.

Con nota 13 dicembre 2000, le autorità nipponiche hanno formulato una richiesta tendente ad ottenere materiali aggiuntivi per consentire loro un esame approfondito della questione prima di procedere ad un eventuale nuovo incontro con i magistrati italiani.

Con nota del 17 febbraio 2001, il Ministero della giustizia ha rappresentato alle autorità giapponesi la perdurante disponibilità ad una piena collaborazione, come pure quella di una incontro tra le delegazioni dei due Stati, al fine di fornire ulteriori elementi di informazione, ed ha chiesto al Governo giapponese, nel caso di rigetto della richiesta di estradizione, di autorizzare comunque la consegna di Delfo Zorzi in via temporanea, ai soli fini della celebrazione del processo penale in sua presenza, in modo tale da poter svol-

gere personalmente la propria difesa, nel pieno rispetto dei principi dell'equo processo. Tale richiesta non ha ottenuto ad oggi una risposta ufficiale.

Se Zorzi potesse essere presente al dibattimento, verrebbe meno la sua condizione di contumacia e, quindi, una delle ragioni che determinano la posizione confliggente, sia pure in corretta chiave dialettica, tra il Giappone e l'Italia.

Il 30 giugno 2001 è intervenuta la pronuncia della sentenza di primo grado, da parte della corte d'assise di Milano, recante condanna alla pena dell'ergastolo per lo stesso Zorzi ed i coimputati.

Con nota del 24 dicembre 2001 si è provveduto a trasmettere alle autorità nipponiche copia della sentenza della corte d'assise d'appello di Bari del 18 gennaio 1985 con la quale Franco Freda e Giovanni Ventura sono stati prosciolti dall'accusa di strage a loro ascritta, unitamente alla traduzione del provvedimento in lingua giapponese, ciò nel quadro dell'instaurata reciproca collaborazione, e pur avendo questo Ministero, più volte, rappresentato a quelle autorità che riteneva già pienamente soddisfatta ogni richiesta di informazione.

La sentenza di condanna della corte di assise di Milano del 30 giugno 2001 è attualmente in corso di traduzione e si prevede che tale incombenza non potrà concludersi prima del prossimo mese di agosto, considerato il numero di pagine da tradurre. Si provvederà, come è lecito e come è preannunziato, alla sua trasmissione alle autorità nipponiche.

Con la trasmissione di tale ultimo atto, verranno ulteriormente soddisfatte le richieste di documentazione aggiuntiva avanzate dalle autorità giapponesi, anche con riferimento a quegli elementi di informazione relativi alla perizia espletata sugli esplosivi nel corso del giudizio di primo grado e dalle dichiarazioni testimoniali rese nel corso del medesimo.

Il Ministero degli affari esteri, nel ribadire che la richiesta di estradizione riguardante Delfo Zorzi è stata inoltrata al Governo giapponese nel marzo 2000, ha fatto presente che la stessa è stata solle-

citata reiteratamente in occasione di visite in Giappone dei rappresentanti governativi, di incontri politici bilaterali o a margine di riunioni internazionali.

È stata, inoltre, rinnovata con maggiore vigore in occasione della citata sentenza della corte d'assise di Milano il 30 giugno 2001.

Di recente, in occasione della conferenza internazionale per la ricostruzione dell'Afghanistan – tenutasi a Tokyo nello scorso mese di gennaio – il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Margherita Boniver, che guida la delegazione italiana, non ha mancato di evocare, nel corso degli incontri avuti con esponenti del Governo nipponico, il caso di Delfo Zorzi, sottolineando nuovamente l'aspettativa italiana di una risposta positiva alla richiesta di estradizione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Russo Spena ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, come si evince anche dalla risposta del sottosegretario, che ringrazio, e dalle date, siamo di fronte ad una narrazione infinita i cui ultimi atti sono gli interessamenti e le pressioni, poc'anzi ricordate, della sottosegretaria agli esteri Boniver; mi risulta, inoltre, da una notizia diffusa dall'Ansa qualche settimana fa, che vi è stato un incontro del viceministro degli esteri giapponese Uetake, e successivamente del ministro degli esteri, con il ministro Alemanno, in visita a Tokyo.

Qui emerge un punto fondamentale della nostra interpellanza (ho detto « nostra » perché ne sono cofirmatari deputati appartenenti non soltanto al mio gruppo, ma anche a quelli dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo). Essa raccoglie un appello delle associazioni dei famigliari delle vittime delle stragi – di Piazza Fontana, di Piazza della Loggia, del treno *Italicus*, di Ustica, della stazione di Bologna, del treno 904 e di via dei Georgofili –, firmato da CGIL, CISL e UIL di Brescia e da altre personalità democratiche ed inviato al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, ai Pre-

sidenti di Camera e Senato e ai capigruppo dei due rami del Parlamento. Quindi, alla base di questa interpellanza vi è un'iniziativa molto ampia e vasta, nata dalla preoccupazione causata dal fatto che, dopo tanti anni dalla strage di Piazza Fontana e pur in presenza (questo è il fatto nuovo) di una sentenza di condanna pronunciata il 30 giugno 2001, non si è ancora addivenuti all'extradizione di Delfo Zorzi.

Preliminarmente, anche a nome delle colleghe e dei colleghi e delle associazioni, indicherei al Governo la necessità di tempi e di ritmi più veloci ed anche quella di sgombrare il campo da alcuni equivoci o, comunque, da alcuni malesseri e disagi manifestati dalle associazioni delle vittime. Ho partecipato personalmente al dibattito sfociato in un comunicato nel quale si segnala il fatto che un'importante membro di questo Parlamento, presidente di Commissione, è l'avvocato di Delfo Zorzi, ma non mi piace utilizzare tale argomento in questa sede.

Credo si debba prendere atto delle dichiarazioni del viceministro degli esteri giapponese Uetake, il quale ha assicurato al ministro Alemanno che, sebbene si tratti di una questione complicata, il Giappone si impegna a fare il massimo sforzo per venire incontro alle richieste italiane e, inoltre, che sarà possibile sapere qualcosa di più — l'incontro risale a un mese fa — non appena le autorità giapponesi saranno in possesso della traduzione in giapponese della sentenza di condanna di primo grado.

A me pare che i tempi ora indicati dal sottosegretario (la traduzione sarà pronta ad agosto) siano piuttosto lunghi, anche se so che il materiale da tradurre è ingente. Mutuando un'espressione già adoperata dal presidente di una delle associazioni di famigliari di vittime delle stragi, credo si debbano in qualche modo bruciare i tempi.

Noi ci troviamo di fronte ad una situazione che va fatta presente al Governo giapponese. Voglio impiegare soltanto tre minuti per ricordare — perché resti agli atti — di quale personaggio stiamo par-

lando. Delfo Zorzi, che ha 53 anni, condannato in primo grado dalla seconda corte di assise di Milano come autore materiale nella strage di Piazza Fontana, vive dal 1974 in Giappone, paese dal quale per anni — ovviamente questo non è attribuibile a questo Governo — ha mandato corrispondenze sotto lo pseudonimo di Alfredo Rossetti al quotidiano della Democrazia cristiana *Il Popolo* e stabilito relazioni « ufficiali e regolari », come esplicitamente dice una nota di Governo giapponese, per conto del vicesegretario della Democrazia cristiana di allora Dario Antonozzi, con il Nakayama, l'ala destra del partito liberaldemocratico giapponese.

Zorzi, dalla sentenza italiana descritto come uomo di punta e capocellula di « Ordine nuovo » a Mestre, insieme a Stefano Tringali e ad altri aprì in questa stessa città, nel 1968, una palestra di karaté chiamata Rominkai. Si recò poi dal professore romano Vulpitta e lo seguì quando questi venne nominato ambasciatore della CEE a Tokio, in qualche modo costruendo dei legami anche molto forti con l'*establishment* giapponese. Del resto, la circostanza del possesso di un passaporto diplomatico da parte di Zorzi è emersa nel processo in corte d'assise della primavera-estate del 1987 per la strage di Peteano, così come è emersa dal dibattimento nel processo per la strage di Piazza Fontana la sua diretta responsabilità — questi sono punti importanti (poi su questo chiuderò), per la discussione che stiamo facendo e che il Governo italiano deve fare con il Governo giapponese — come organizzatore ed esecutore dell'attentato alla scuola slovena di Trieste del 4 ottobre del 1969, considerata dai magistrati, come sappiamo, la prova generale per la strage del 12 dicembre alla Banca nazionale dell'agricoltura.

Dal 1989, a seguito di un procedimento di naturalizzazione, Delfo Zorzi è cittadino giapponese con il nuovo nome di Hagen Roi. Sposato con una giapponese, padre di due figli, è divenuto, anche grazie all'amicizia (così dicono atti delle indagini giapponesi) di un ex criminale di guerra chiamato Sasakawa, plurimiliardario nel giro

di pochi anni, controllando il mercato dei falsi nel campo della moda. Per questo, a suo carico, in Giappone, pendono decine di denunce. Questi credo siano atti importanti anche per la legge giapponese. In Italia ha subito più di una condanna: nel novembre del 1968 a 7 mesi di reclusione per detenzione di armi ed esplosivi, e nel 1995 per associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale e alla contraffazione. Colpito, altro atto che credo vada fatto presente al Governo giapponese, da mandato di cattura internazionale spiccato nel 1997, non è mai stato estradato per mancanza di un accordo bilaterale tra l'Italia ed il Giappone. La legge giapponese non prevede, infatti, la consegna di un suo cittadino ad altro paese. Questo è il punto che del resto emerge anche da quella valutazione che il viceministro degli esteri giapponese Uetake chiede di poter fare appena avuta la traduzione in giapponese. Questo può sembrare un alibi del Governo giapponese, perché forse si può leggere anche in inglese (non si tratta del Governo dell'ultimo paese del mondo); ma, insomma, diamo al più presto questa traduzione giapponese della sentenza di condanna di primo grado. Vorrei far notare che, nonostante tra l'Italia e il Giappone non esista un trattato sull'estradizione, che Tokio ha per ora soltanto con gli Stati Uniti (e tra qualche settimana anche con la Corea del sud), nei casi restanti il Giappone non concede normalmente l'estradizione ai suoi cittadini.

È prevista, però, la revoca della cittadinanza in casi di comprovata irregolarità del suo ottenimento e Zorzi, certamente, non ha rispettato due dei criteri previsti dalla legge nipponica per l'ottenimento della cittadinanza: la buona condotta, in quanto prima del 1989 Delfo Zorzi, come è agli atti e come ho ricordato or ora, aveva già subito condanne in Italia; e la rinuncia alla nazionalità di origine. Studiosi del diritto comparato, io non lo sono, mi dicono che questo è un punto molto importante per il sistema giuridico giapponese; da parte di Delfo Zorzi non c'è mai stata la rinuncia alla nazionalità di origine.

Infine, sempre in questo spirito di collaborazione con il Governo, vorrei ricordare quanto leggevo, qualche giorno fa, su un'agenzia di stampa internazionale proveniente da Tokyo, del 27 maggio scorso. Da quest'agenzia di stampa risulta (tralascero le parti non essenziali come ad esempio i nomi; posso, semmai, consegnare il testo integrale, ma credo che il Governo già lo abbia) che è in corso un assenso all'estradizione, su richiesta del Governo statunitense, del signor Takashi Okamoto, ricercatore giapponese di 42 anni, accusato di spionaggio genetico, negli Stati Uniti, sulla base dello stesso principio per il quale Delfo Zorzi non viene estradato verso l'Italia. L'avvocato di Okamoto (sto sintetizzando una lunga nota) ha inviato una lettera al ministro di giustizia giapponese, Moriyama, nella quale definisce illegale ed inopportuna la possibile estradizione del suo difeso, perché in questo modo si violerebbe il principio secondo il quale il Giappone deve difendere i suoi cittadini. Pare però che vi sia, *relata refero*, invece, un assenso, informale per il momento, al passaggio di Okamoto al di fuori del Giappone e questo potrebbe costituire il segno di una riconsiderazione complessiva da parte del Governo giapponese che potrebbe essere utile anche nel caso di estradizione di Delfo Zorzi. Credo sia il caso di seguire con molta attenzione questa vicenda.

Mi pare, purtroppo, che il termine di agosto sia molto lontano; sarebbe auspicabile abbreviare i tempi di questa traduzione, io credo. Inoltre, da settembre in poi entreremo in quella fase finale di confronto tra Governo italiano e Governo giapponese perché si possa finalmente giungere all'estradizione di Zorzi.

PRESIDENTE. Rimangono le ultime due interpellanze. Con un po' di collaborazione credo potremo completare il programma della mattina entro un'ora civile.

**(Rispetto del diritto alla salute dei detenuti - n. 2-00306)**

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00306 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 11).

MARIO PEPE. Signor Presidente, la ringrazio e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, è necessario premettere che, in seguito alla diminuzione delle disponibilità di bilancio sul capitolo specifico della sanità penitenziaria nel corrente esercizio finanziario, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha posto, immediatamente, all'attenzione dei responsabili politico-istituzionali la possibilità di disporre una cospicua integrazione dei fondi stanziati, anche in relazione ai recenti aumenti contrattuali concessi al personale sanitario penitenziario, secondo quanto previsto dalla vigente normativa. Peraltro, tali compensi, pur riguardando operatori non dipendenti ma convenzionati con l'amministrazione penitenziaria, seguono, comunque, la dinamica delle retribuzioni pubbliche e private. A ciò si aggiunga la necessità di portare a termine i progetti già avviati e di perseguire obiettivi già definiti secondo precise e ben individuate priorità rappresentate dalla prevenzione e dal controllo delle malattie infettive, dall'implementazione dei livelli assistenziali dei portatori di disagio psichico, dall'individuazione di una rete di strutture e di servizi penitenziari per il trattamento dei detenuti disabili.

Per nessuno dei settori sopra citati il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha dato indicazioni volte al ridimensionamento delle risorse finanziarie assegnate. Si precisa, inoltre, che l'eccessiva presenza di detenuti, 55.512 al 9 aprile 2002 a fronte di una capienza effettiva di 42.134 posti letto, pur costituendo un notevole problema per l'amministrazione penitenziaria, non ha impedito di offrire a tutti i presenti livelli adeguati di assistenza sanitaria.

Quanto al trasferimento della sanità penitenziaria al servizio sanitario nazionale, il citato dipartimento, nei limiti del proprio ruolo di organo amministrativo, ha più volte rappresentato — dalla data di emanazione del decreto legislativo n. 230 del 1999, riguardante il riordino della medicina penitenziaria — le notevoli difficoltà incontrate dagli assessorati alla sanità regionali, con la collaborazione dei provveditorati penitenziari, nell'approvare nuovi e più idonei modelli organizzativi di assistenza sanitaria in ambito penitenziario in assenza di adeguati finanziamenti, come peraltro evidenziato dalla Corte dei conti all'esito dell'indagine amministrativo-contabile sulla gestione dei fondi destinati alla sanità penitenziaria e di verifica dello stato di attuazione della legge di riforma. Tali problematiche si sono riscontrate sia nelle regioni sedi di sperimentazione (Puglia, Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Molise e Campania) sia nelle altre regioni, già nella prima fase di elaborazione dei progetti obiettivi da parte delle commissioni regionali composte da dirigenti e funzionari delle ASL e dei provveditorati.

Giova inoltre ricordare, a norma del comma 5 dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 230 del 1999, l'esclusiva competenza delle regioni in ordine all'attuazione degli indirizzi contenuti nel piano sanitario nazionale in materia di assistenza sanitaria nei confronti dei detenuti e degli internati. L'intervento dei provveditorati dell'amministrazione penitenziaria secondo il disposto normativo si è quindi esplicitato principalmente attraverso una piena e completa disponibilità a collaborare alla stesura di linee di indirizzo regionali elaborate dagli assessorati alla sanità regionali secondo gli obiettivi contenuti nel progetto-obiettivo nazionale.

Non si può inoltre disconoscere, indipendentemente dall'attuale legge di riforma della medicina penitenziaria, come il principio di salvaguardia della salute, quale bene supremo ed inviolabile dell'individuo, fosse già alla base della legge n. 354 del 1975, dove all'articolo 11 si afferma la necessità che ogni istituto sia

dotato di un servizio medico adeguato alle esigenze profilattiche e diagnostico-terapeutiche della popolazione detenuta e che si avvalga dell'ausilio dei servizi pubblici sanitari locali, ospedalieri ed extraospedalieri, di intesa con la regione secondo gli indirizzi del Ministero della salute.

L'amministrazione penitenziaria, a fronte quindi di una normativa allo stato frammentaria e, sotto certi aspetti, lacunosa, e con tutti i limiti dovuti alla carenza di finanziamenti, di personale, di strutture ed al sovraffollamento dei malati, non ha mai cessato, con propri indirizzi, di organizzare un sistema sanitario *intra moenia* il più rispondente possibile alle esigenze di salute della popolazione detenuta, cercando, inoltre, di valorizzare e favorire al massimo il contributo delle numerose associazioni di volontariato che operano a favore della popolazione detenuta.

Si evidenzia, infine, che è stato istituito, tra i Ministeri della giustizia e della sanità, un tavolo di lavoro finalizzato ad una migliore regolamentazione dei rapporti tra i due dicasteri in una materia così delicata come la sanità penitenziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Signor Presidente, ringrazio il Governo, nella persona del sottosegretario per la giustizia, per la sensibilità dimostrata verso il grave problema della sanità nelle carceri. Lo ringrazio a nome dei detenuti e delle loro famiglie che, in carcere, vivono un doppio disagio. In un sistema penitenziario che, con i suoi ventimila detenuti in eccesso, è ormai al collasso, i portatori di disagi fisici e psichici e di infezioni da HIV costituiscono il 40 per cento della popolazione detenuta, senza dimenticare i malati psichici, seminfermi mentali o internati negli ospedali psichiatrici. Al problema della sanità nelle carceri in questi ultimi anni sono state destinate sempre minori risorse, come posso evincere da un grafico che consegnerò al Governo. Vorrei però approfittare della presenza del Governo per sollecitare

l'approvazione di quelle leggi *in itinere* che contribuiranno, non poco, a risolvere il problema del sovraffollamento carcerario.

Mi riferisco alla legge sulla liberazione anticipata: oggi molti detenuti non riescono a cogliere l'opportunità di questa legge, perché il tribunale di sorveglianza emette sentenze dopo che la pena è stata scontata per intero. Mi riferisco anche al problema dei residui di pena: molte persone rientrano in carcere per scontare 15 giorni, 20 giorni, un mese o due mesi. Si tratta di tossicodipendenti che non possono seguire un processo e pagare gli avvocati per dieci anni in attesa della sentenza e, anch'essi, non riescono a cogliere l'opportunità di una legge che commina pene alternative come l'affidamento in prova ai servizi sociali.

Signor sottosegretario, sono convinto che lei non vorrà far mancare la sensibilità a questi problemi. Noi dal Parlamento la controlleremo e la stimoleremo.

**(Situazione politica in Madagascar  
- n. 2-00309)**

PRESIDENTE. L'onorevole Castagnetti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00309 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 12*).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Boniver, ha facoltà di rispondere.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, accogliendo il suo invito, per brevità chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di alcune considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In questa sede mi limiterò a riferire semplicemente sull'aggiornamento della situazione politica in Madagascar, in aggiunta a quanto già detto dal sottosegretario Ventucci il 13 marzo in Commissione affari esteri.

L'interpellanza è assolutamente puntuale e ringrazio l'onorevole Castagnetti per aver posto una serie di questioni. Vorrei aggiungere a quanto già detto che la tensione in Madagascar si è notevolmente acuita il 29 aprile (pochi giorni fa) a seguito del nuovo conteggio realizzato dalla Corte costituzionale malgascia, in cui essa ha attribuito il 51,46 per cento dei voti a Ravalomanana ed il 35,90 per cento all'ex Presidente Ratsiraka. Quest'ultimo ha affermato di non riconoscere tra le prerogative della Corte quella di decidere in tale materia, insistendo sulla formazione di un Governo di unità nazionale e sulla tenuta di un referendum popolare, come previsto dall'accordo di Dakar. Sulla base del conteggio della Corte costituzionale, il 6 maggio si è svolta la cerimonia di insediamento alla Presidenza della Repubblica di Ravalomanana, anche se i rapporti con l'altro continente, che non sembra intenzionato a rinunciare all'idea di un referendum che decida della Presidenza, rimangono in una situazione di stallo. L'ultimo tentativo di mediazione è stato effettuato da parte del Presidente Wade che ha invitato sia l'uno sia l'altro ad un nuovo incontro a Dakar il 29 e 30 maggio.

Tuttavia, dopo una prima adesione di entrambi i contendenti a partecipare a tale incontro, la disponibilità di Ratsiraka è venuta meno a seguito della detenzione del vecchio Primo ministro e della nomina di uno nuovo da parte di Ravalomanana.

Nei giorni scorsi si sono, purtroppo, verificati nuovi e gravissimi episodi di violenza con diverse vittime soprattutto nella provincia settentrionale di Antsirama. L'Organizzazione per l'unità africana ha invitato le parti ad astenersi da ogni azione che possa pregiudicare i tentativi di

riconciliazione e sta considerando la possibilità di una riunione speciale per considerare la situazione di emergenza.

L'Unione europea ha sempre seguito da vicino l'evolversi della situazione in Madagascar, pur non ritenendo opportuno intervenire direttamente con una sua opera di mediazione per non creare duplicazioni con quella portata avanti dall'ONU e dall'Organizzazione dell'unità africana.

Già dal 25 febbraio di quest'anno l'Unione europea ha auspicato una rapida ripresa del dialogo nella speranza che tutte le forze politiche, religiose e sociali dessero prova di responsabilità nell'interesse del loro paese.

Il 17 aprile l'Unione europea ha emanato una seconda dichiarazione, esprimendo preoccupazione per il degenerare della crisi in Madagascar e manifestando il suo sostegno alla mediazione svolta dal Presidente Wade sotto l'egida dell'OUA.

A fine aprile l'Unione ha espresso soddisfazione per l'accordo di Dakar e ha di nuovo ribadito l'impegno a sostenerne l'attuazione anche attraverso l'invio di osservatori in caso di nuova consultazione elettorale. Infine, l'8 maggio l'Unione europea ha pubblicato un'ulteriore dichiarazione in cui si afferma che solo un accordo tra le parti e la piena riconciliazione nazionale potranno far uscire il paese dalla crisi attuale e preservare l'integrità del paese. In questa dichiarazione si condanna la decisione del governatore e delle province di Tulear, Tamatave e Majunga di dichiarare la loro indipendenza poiché tale atto ostacola la ricerca di una soluzione pacifica e democratica alla crisi. In quest'ultima dichiarazione l'Unione europea conferma che l'accordo di Dakar del 18 aprile rimane l'unica prospettiva nella quale esaminare una possibile soluzione della crisi ed esprime il proprio sostegno ai tentativi di mediazione del Presidente Wade e dell'organizzazione dell'unità africana.

L'Italia ha contribuito in modo molto preciso ad elaborare le posizioni espresse dall'Unione e, d'intesa con i partner, ritiene che ogni sforzo vada fatto al fine di trovare una soluzione coerente con il

mantenimento della pace e dei principi democratici, anche per non compromettere il rispetto della democrazia e, quindi, il futuro del Madagascar e delle sue relazioni con la comunità internazionale. Qualora venisse decisa una nuova consultazione elettorale in Madagascar, come appena annunciato, siamo sin da oggi disponibili a contribuire con l'invio anche di osservatori italiani alla missione di monitoraggio dell'Unione europea.

Il Governo italiano segue con la massima attenzione la situazione dei cittadini italiani presenti nel paese. La nostra ambasciata a Pretoria, competente anche per il Madagascar, in stretto contatto con il consolato generale onorario di Antananarivo e con il vice consolato onorario di Nosy-Be, effettua un monitoraggio costante della situazione dei nostri connazionali nel paese. Al riguardo, in coordinamento con l'unità di crisi del Ministero degli affari esteri, si stanno elaborando piani a tutela della sicurezza dei nostri connazionali per far fronte ad un eventuale deterioramento della situazione. Tutto ciò in stretto contatto con le altre ambasciate occidentali in Madagascar. Finora, la grande maggioranza dei circa 1.200 connazionali residenti non ha espresso l'intenzione di lasciare il paese. Il nostro consolato generale ad Antananarivo ha comunque raccolto una lista di una ventina di persone che intenderebbero partire qualora la situazione dovesse peggiorare.

Circa il possibile invio di aiuti alimentari e medicinali, qualora dovessero pervenire specifiche richieste da parte del Governo del Madagascar — cosa che non è ancora avvenuta — o da parte di organismi internazionali, non si mancherà naturalmente di valutare le modalità di un adeguato intervento rapido della cooperazione del Ministero degli affari esteri.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Castagnetti ha facoltà di replicare.

**PIERLUIGI CASTAGNETTI.** Ringrazio il sottosegretario Boniver per le risposte che ha dato alla mia interpellanza e per le

notizie che ha fornito. Purtroppo, come lei sa, la situazione sta degenerando ulteriormente. Stamattina ho ascoltato a Radio vaticana la notizia che ieri vi sono stati ancora scontri con 12 morti nel nordest del Madagascar. Vi è stata, dunque, una ripresa delle attività belliche. Tutto fa pensare che la situazione di grande conflittualità interna non volga ad un esito positivo e ad una conclusione.

Mi chiedo se non sia possibile fare ancora qualcosa di più. L'Italia ha 12 accordi commerciali con il Madagascar, quindi ha qualche via di comunicazione pur non avendo una propria presenza diplomatica in sede. Dunque, ha alcune possibilità di intervenire e di fare pressioni sul Governo del Madagascar. Soprattutto l'Unione europea in base al trattato ACP, il vecchio trattato di Lomé, adesso di Cotonu, ha la possibilità di farlo. La convenzione non è entrata ancora formalmente in vigore. In ogni caso, è possibile sottoporla periodicamente a revisione e il Madagascar, attraverso la convenzione ACP, è destinatario di cospicui sostegni da parte dell'Unione europea. Quindi, quest'ultima è un'interlocutrice privilegiata di quella situazione e, in virtù di tale privilegio, credo che abbia la possibilità di occuparsi più direttamente di questa situazione. Mi rendo conto e temo che per le polemiche che proprio questi risultati elettorali hanno determinato anche nell'Unione europea — dove un paese importante come la Francia si era schierato a sostegno del vecchio Presidente risultato sconfitto alle elezioni — quest'ultima non faccia tutto quello che può perché, probabilmente, c'è qualche paese che le impedisce di esprimere al massimo la propria possibilità di intervento, di interferenza, di condizionamento e di vigilanza.

Non credo vi sia la possibilità di parlare di una presenza militare con forze di interposizione ma, comunque, potrebbero essere previsti degli osservatori che possano intervenire a prescindere dallo svolgimento di una nuova consultazione elettorale, visto che, solo perché sono sul

luogo, possono esercitare una certa influenza e una certa pressione su entrambe le parti.

Ritengo che l'Unione europea possa attuare tutto ciò e in questo senso chiedo che su tale vicenda il nostro paese si attivi, assuma una posizione meno da spettatore perché la situazione del Madagascar è grave in sé — del resto, ci sono molti altri paesi, soprattutto nel continente africano, che vivono situazioni di grave difficoltà — ma i 1.200 italiani che vivono in quel paese, come lei sa, sono prevalentemente missionari, volontari, cioè gente che ha scelto di andare ad aiutare quelle popolazioni. Questi ultimi chiedono, quindi, al proprio paese di origine un gesto di solidarietà rivolto non tanto alle loro persone — dato che saranno gli ultimi a chiedere protezione e aiuti per sé, visto che la motivazione che li ha indotti ad andare in quei luoghi è proprio quella di aiutare le popolazioni indigene — ma ci chiedono di intervenire con aiuti alimentari, con medicinali e soprattutto con un'iniziativa politica più attiva nei confronti di tutti gli interlocutori internazionali che, appunto, possono agire su quella situazione.

Alludo sicuramente all'Unione europea, all'Organizzazione degli Stati africani e all'Organizzazione delle Nazioni Unite, la cui presenza non mi sembra sufficiente. Quindi, chiedo al Governo italiano, non solo di prestare attenzione ma anche di assumere una posizione più attiva. Mi pare anche importante che in Madagascar si sappia che c'è un paese come l'Italia — che, formalmente ed oggettivamente, non ha alcun interesse diretto ma ha l'interesse alla pace, al rispetto dei risultati che un'elezione democratica ha determinato e, quindi, a dare un contributo — che si fa parte attiva in questa vicenda.

Il Madagascar non è un'ex colonia italiana, non è un paese legato per ragioni di lingua o di altro tipo al nostro e, siccome ci sono missionari cattolici, non è neanche un paese a maggioranza cattolica ma è semplicemente un paese in cui vivono dei cittadini che pagano il prezzo di questa conflittualità che non si riesce a sedare definitivamente. Proprio per tale motivo, credo che sarebbe

apprezzata un'iniziativa molto attiva. Non c'è alcun avvocato di questa causa presso le organizzazioni internazionali, non c'è alcuno Stato che faccia l'avvocato della causa di questo popolo e, quindi, chiedo al mio paese, al mio Governo di farsi avvocato di una causa che non è seguita da nessuno e che coinvolge cittadini assolutamente incolpevoli che sono costretti a pagare non solo il prezzo di un conflitto che dura da tempo, ma anche tutte le conseguenze sul piano economico, dato che si tratta di un paese che vive in una condizione di povertà assoluta e che è destinata a peggiorare ancora.

Quindi, signor sottosegretario, la ringrazio delle informazioni che ci ha fornito ma le chiedo di non limitarsi alle stesse e di assumere un'iniziativa che tornerebbe ad onore del nostro paese.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,20).**

**PIERO RUZZANTE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, colgo l'occasione della presenza del sottosegretario Boniver per ricordare che c'è una mia interrogazione a risposta orale rivolta, appunto, al Ministero degli affari esteri, che attende risposta.

L'interrogazione è stata presentata il 20 settembre del 2001, ho chiesto in aula che ne venisse sollecitata la risposta il 23 aprile 2002 ma ancora non ho ricevuto risposta. Tra l'altro, più volte ho invitato la Presidenza a verificare che agli atti di sindacato ispettivo, presentati dai parlamentari di tutti i gruppi, vengano fornite, da parte del Governo, risposte in tempi congrui. Vorrei far notare che, nel corso della XIII legislatura, il numero di risposte agli atti del sindacato ispettivo è stato decisamente superiore rispetto a quanto avvenuto durante la legislatura corrente.

Il contenuto di questa interrogazione si riferisce ad un fatto molto grave, avvenuto ormai sette anni fa, nel quale un cittadino italiano — Giacomo Turra — residente a Padova è stato assassinato in Colombia nella notte tra il 3 e il 4 settembre del 1995.

Già nella XIII legislatura 130 parlamentari di tutti i gruppi avevano scritto una lettera al Presidente della Repubblica e ci sono state prese di posizione da parte di tutte le istituzioni locali (l'università di Padova e il consiglio comunale di Padova, che ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in merito).

La questione è, dunque, molto delicata; sono passati ormai sette anni e non vorremmo che tale vicenda venisse dimenticata; tra l'altro, i poliziotti che hanno brutalmente assassinato Giacomo Turra sono stati assolti. Chiediamo giustizia e che il Governo italiano faccia la sua parte.

Mi rivolgo, quindi, alla Presidenza affinché solleciti il Governo a fornire, nella prima seduta utile, una risposta a questa mia interrogazione.

**PRESIDENTE.** Poiché il rappresentante del Governo è qui in aula, forse le può fornire rassicurazioni al riguardo. Prego, sottosegretario Boniver.

**MARGHERITA BONIVER, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Onorevole Ruzzante, me ne occupo immediatamente.

**PRESIDENTE.** Sospendo la seduta che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

**La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI**

**Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, concernenti argomenti di com-

petenza del ministro delle attività produttive, del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del ministro delle infrastrutture e dei trasporti e del ministro per i rapporti con il Parlamento.

**(Iniziativa del Governo per il rilancio della produzione degli autoveicoli e la salvaguardia dei livelli occupazionali della FIAT — n. 3-01029)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Merlo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01029 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

Onorevole Merlo, le ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione.

**GIORGIO MERLO.** Signor Presidente, signor ministro, tutti conosciamo la situazione, per alcuni aspetti preoccupante, che si è venuta a creare. Come il ministro sa bene, è sufficiente scorrere alcuni numeri per rendersi conto che il Governo, in questa fase, non può limitare la sua azione all'ordinaria amministrazione. Nel ricordare i numeri, mi limiterò a citare i quasi 3 mila lavoratori per i quali è stata richiesta la mobilità, le circa 1.300 imprese e i 50 mila addetti che soltanto in Piemonte rappresentano l'indotto legato direttamente al destino della produzione industriale automobilistica. Il dato più grave è che nel primo trimestre del 2002 il mercato dell'auto in Italia ha registrato una flessione del 18 per cento rispetto all'anno scorso.

Sono numeri che parlano da soli e che richiedono una risposta forte da parte dell'azienda — e i primi segnali sono arrivati in questi ultimi giorni — e, soprattutto, da parte del Governo che — lo ripeto — non può delegare la soluzione soltanto all'azienda e ai suoi azionisti.

**PRESIDENTE.** Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO MARZANO, Ministro delle attività produttive.** Signor Presidente, il

Governo sta svolgendo un attento monitoraggio della situazione del mercato dell'auto. È noto che nel settore si sta sviluppando una forte competizione che ha fatto registrare una sofferenza maggiore del produttore nazionale. In Italia persiste un parco macchine di lunghissime anzianità: nel mese di aprile 2002 sono state immatricolate in Italia 191.308 vetture, con una variazione negativa del 14 per cento rispetto allo stesso mese del 2001.

Il Ministero del lavoro informa che sulla questione il 15 maggio ultimo scorso si è svolto un incontro tra la direzione nazionale e le segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali di categoria. I rappresentanti aziendali hanno comunicato che, in alcune aree produttive e nelle aree delle strutture centrali e commerciali, un numero di lavoratori pari a 1.831 operai e a 611 impiegati potrebbe raggiungere il diritto alla pensione, nell'ambito del periodo di mobilità ordinaria previsto dall'attuale normativa. L'azienda ha sottolineato che il ricorso immediato alla cassa integrazione guadagni ordinaria potrebbe consentire di limitare una situazione di eccesso della capacità produttiva.

Il 16 maggio scorso la FIAT auto ha avviato le procedure di mobilità per 2.442 lavoratori e per 445 dipendenti delle società di servizio Gesco e Sepin; l'azienda ha, comunque, confermato la realizzazione dei piani che prevedono l'utilizzo, nei prossimi anni, di risorse pari a 2,4 miliardi di euro da destinare sia alla produzione di nuovi modelli sia alla razionalizzazione e al potenziamento della rete di vendita.

Il Governo già da tempo si è fatto carico di elaborare una serie di misure idonee a sostenere una presenza più qualificata sul mercato, anche attraverso un importante accordo di programma per l'incremento dell'utilizzo nel trasporto del gas metano: si tratta di un impegno importante perché coinvolge l'interesse e l'attenzione dei comuni delle grandi aree metropolitane.

Il ministero da me diretto ha in corso di predisposizione un analogo accordo di programma con il produttore nazionale

per stimolare e per sostenere l'innovazione e la ricerca nell'autotrazione con metano e GPL; abbiamo anche allo studio la possibilità di sostenere un programma del produttore nazionale per la realizzazione di prototipi di particolari gamme produttive con quattro ruote motrici. Siamo, infine, impegnati nella gestione di strumenti di incentivazione per l'auto elettrica cui vorremmo dare caratteristica stabile.

Nel corso del recente incontro svoltosi a palazzo Chigi per fare il punto sui provvedimenti idonei ad affrontare la crisi dell'auto, è emerso l'orientamento di adottare provvedimenti di tipo strutturale. Il Governo, quindi, sta studiando iniziative non soltanto per il mercato dell'auto ma anche per l'indotto e sta valutando l'ipotesi di applicare ammortizzatori sociali anche ad aziende piccole e piccolissime. Le misure saranno decise dopo un'attenta valutazione della situazione ed un monitoraggio costante dello stato di sofferenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Merlo ha facoltà di replicare. Le ricordo che ha due minuti a disposizione.

**GIORGIO MERLO.** Signor Presidente, sarò brevissimo; apprezzo la risposta e ringrazio il ministro per l'impegno suo e del Governo, che ha richiamato. Tuttavia, ritengo che i problemi, in parte già conosciuti, che abbiamo posto con i colleghi Morgando e Lettieri, legati al futuro della FIAT, al destino anche di migliaia di lavoratori e soprattutto della produzione industriale legata all'auto, portino a dire questo.

Secondo noi, sono due gli elementi attorno ai quali il Governo deve dire con chiarezza cosa vuol fare, oltre a queste azioni che ritengo positive e oltre alle notizie positive che arrivano da Torino. Il primo elemento riguarda Torino, il Piemonte, Melfi, riguarda il paese: in altre parole, vogliamo sapere se il Governo pensa che la nostra economia industriale abbia ancora bisogno della produzione automobilistica e della sua capacità, quindi, di estendersi come organizzazione produttiva e crescita tecnologica. Se que-